



Moria di pesci nelle acque avvelenate del Tibisco

## Il cianuro «uccide» il Danubio Belgrado: ormai è diluito. Moria di pesci nel Tibisco

ROMA Viaggia lentamente, con il passo inesorabile dei fiumi, cinque o sei chilometri all'ora: stamattina arriverà nelle acque del Danubio. La gigantesca onda di cianuro, fuoriuscita dalla diga di una miniera d'oro rumena il 31 gennaio scorso, ormai si è diluita lungo un tratto di cinquanta chilometri: la sua concentrazione che solo venerdì scorso - quando il veleno ha varcato i confini serbi navigando nel fiume Tisa, o Tibisco - era venti volte superiore ai livelli massimi consentiti è scesa a valori doppi, da 2 milligrammi per litro a 0,02. Le cifre sono del ministero serbo dell'Agricoltura, che ha comunque vietato in tutte le località rivierasche di bere l'acqua del fiume e di pescare. L'allarme però è arrivato anche a Belgrado, dove da giorni si beve ormai solo acqua minerale, malgrado le assicurazioni delle autorità: gli acquedotti, sostengono, si alimentano con le acque della Sava e non con il Danubio.

Gli esperti che si succedono alle radio e alle tv serbe usano toni rassicuranti, la concentrazione di cianuro ormai non sarebbe letale per l'uomo: la dose mortale è di 4,5 milligrammi. Ma i pesci che annaspiano sulla superficie del Tibisco sono un'immagine inquietante. A Kanjica, la prima cittadina serba raggiunta dall'ondata venefica, è come se fosse passato un morbo misterioso, che ha ucciso le acque. Quaranta chilometri più a valle, a Senta, solo ieri è stata raccolta una tonnellata di pesci morti. Anche se si spera che la chiazza sciolga il suo potere letale diluendosi ancora nell'abbondante corso del Danubio, nessuno si fa illusioni sulla sorte del Tibisco. «Si può tranquillamente dire che l'80 per cento della fauna si estinguerà. Ormai è

un fiume morto», dice il sindaco di Kanjica, Istvan Backulin, che teme che il cianuro si depositi nei fanghi dei fiumi, avvelenando l'ecosistema per almeno un decennio. Dai microfoni della radio indipendente B2-92 scoppia anche una polemica, per il tentativo dell'autorità di minimizzare il problema, riducendolo ad un'emergenza locale. «Non hanno neanche varato un piano per eliminare i pesci morti. Non possiamo seppellirli - ha detto il sindaco di Senta, Attila Juhas - inquinerebbero le falde idriche».

I sindaci delle località rivierasche e gli esperti di Belgrado si sono riuniti per esaminare la situazione. Che sembra, comunque, infinitamente meno grave di quella dell'Ungheria, dove l'onda di cianuro rumeno è arrivata con una concentrazione pari a 700-800 volte i limiti tollerabili. Dal Tibisco sono state estratte valanghe di pesci morti, destinati ad essere bruciati. Nessuno ha osato infrangere il divieto di bere, pescare o annaffiare i campi con le acque venefiche. Ogni forma di vita acquatica è stata distrutta e il veleno si allarga nell'ambiente in cerchi sempre più ampi, come quelli di un sasso gettato in uno stagno: dai pesci agli uccelli che se ne nutrono, dai volatili ai loro predatori.

Ieri, con fiori, bandiere nere e candele, gli abitanti delle zone rivierasche hanno celebrato un simbolico funerale per il fiume senza vita. Rischiano anche gli uomini che dalla data dell'incidente nella miniera d'oro di Araul hanno lavorato a raccogliere gli animali morti dalla superficie del Tibisco. Non avrebbero le attrezzature adeguate e si temono avvelenamenti.

Di fronte a quella che il vice-presidente della Commissione europea Loyola de Palacio ha definito una «catastrofe europea» invitando i paesi danneggiati a presentare il conto ai responsabili del disastro, la società proprietaria della miniera rumena risponde minimizzando. L'australiana Esmeralda Idt, che controlla la metà delle azioni, ha attribuito lo sversamen-



to di cianuro - impiegato nel lavaggio dell'oro - non ad un cedimento della diga della miniera ma al maltempo. Brett Montgomery, presidente dell'Esmeralda ha comunque detto di non credere che il cianuro da solo possa aver provocato la morte di tonnellate di pesci.

Ma.M.

## A Strasburgo i curdi per Ocalan

STRASBURGO Migliaia di curdi e loro sostenitori sono scesi in piazza a Strasburgo per chiedere la liberazione di Abdullah Ocalan nel giorno dell'anniversario della sua cattura in Kenya. La Federazione delle Associazioni Curde in Francia, che ha promosso l'iniziativa nella capitale alsaziana, calcola che i partecipanti siano stati 15.000 (10.000 la stima della polizia): il corteo è partito da piazza Bourdeaux. Oltre 300 autocarri provenienti da tutta la Francia, dal Belgio, la Germania, la Svizzera e l'Olanda hanno portato i manifestanti a Strasburgo. Ocalan, leader del Partito dei Lavoratori del Kurdistan (PKK), dopo un lungo soggiorno in Italia dove era arrivato proveniente da Mosca, fu arrestato l'anno scorso in Kenya da agenti dei servizi segreti turchi portati in Turchia, dove nel giugno scorso è stato condannato alla pena capitale per altro tradimento. La sentenza è sospesa in attesa del pronunciamento della Corte Europea per i Diritti Umani con sede a Strasburgo. Il corteo che si è avviato per le strade del centro della città alsaziana è stato aperto da una fila di donne nel tradizionale costume curdo, subito dopo un gigantesco ritratto di Ocalan a una selva di cartelli con le scritte «No al complotto» e «Libertà per Ocalan». Molti gli slogan che chiedono libertà e democrazia in Turchia.

## PINOCHET

### Giallo sulla salute «Niente paura, sta bene»

diffusa la notte scorsa da Santiago, ha messo in subbuglio i media mondiali, subito partiti alla ricerca di una conferma. Ma invano: Augusto Pinochet «sta bene» - ha spiegato ieri un portavoce di Scotland Yard. Secondo gli oppositori di Pinochet si è trattato dell'ennesimo tentativo di beffare la giustizia di Sua Maestà. Secondo i suoi sostenitori l'ex dittatore, che ha 84 anni, depresso e malato di diabete, si troverebbe in uno stato d'incoscienza. E questa la tesi di Luis Cortes Villa, generale in pensione e presidente della Fondazione Pinochet, che venerdì ha convocato una conferenza stampa in tutta fretta a Santiago per dare la brutta notizia. «Il generale Pinochet si trova in uno stato di incoscienza in seguito a un'improvvisa ricaduta. Temiamo il peggio» - ha dichiarato Villa parlando come portavoce della famiglia dell'ex dittatore. «La situazione è molto grave - ha aggiunto - non stiamo facendo affermazioni del genere per allarmare o per creare qualche elemento suscettibile di far tornare al più presto in Cile il Generale». La prima smentita ufficiale è giunta dal Foreign Office, dove un portavoce si è limitato a far sapere che non è noto alcun cambiamento nelle condizioni di salute dell'ex generale golpista cileno. La seconda, questa volta più circostanziata, è giunta da Scotland Yard: Pinochet «sta bene» e non è stato trasferito in ospedale. Pinochet - come ha deciso il ministro britannico Jack Straw - potrebbe essere rilasciato «per ragioni di salute», ma l'Alta Corte non si è ancora pronunciata sul ricorso in appello contro questa decisione. Gli amici del generale, diffondendo la notizia di un aggravamento stavano forse tentando di forzare la mano ai magistrati britannici? Nella notte la clamorosa smentita da Santiago: «Involontariamente il generale Luis Cortes Villa ha confuso un aggravamento della glicemia con uno della leucemia».

SANTIAGO Il caso Pinochet si è tinto ieri di giallo. Le condizioni di salute dell'ex dittatore cileno (da oltre un anno agli arresti domiciliari in Gran Bretagna) sarebbero peggiorate a tal punto che alcuni familiari sarebbero già partiti alla volta di Londra per assisterlo nelle ultime ore. La notizia,

## Assia, i liberali non lasciano la Cdu Pesanti accuse a Kohl: «Ha mentito»

BERLINO Un ex alto responsabile amministrativo della Cdu ha accusato Helmut Kohl di aver ripetutamente mentito nel riferire sulla vicenda dei conti occulti, ma l'ex cancelliere ha subito respinto ogni addebito. A puntare il dito contro Kohl - riferisce l'ultimo numero dello Spiegel - è stato questa volta Uwe Luethje, ex procuratore generale della Cdu, nel corso della deposizione da lui resa nei giorni scorsi a Bonn di fronte all'amministratore capo del partito Willi Haumann.

Kohl - secondo Luethje - sapeva perfettamente che una cassaforte della Cdu depositata presso l'Unione delle Banche Svizzere (Ubs) a Zurigo conteneva anche documenti segreti e l'archivio generale della tesoreria del partito. E della cosa era informato anche l'ex segretario generale Heiner Geissler. Inoltre, sempre secondo l'ex procuratore citato da Spiegel, l'ex cancelliere avrebbe fatto dichiarazioni «volutamente false» sulle operazioni finanziarie segrete fatte dai cristiano-democratici attraverso i conti in Svizzera e Liechtenstein.

Pronta e sdegnata la reazione di Kohl, che alla Welt am Sonntag di oggi ha respinto ogni accusa. «Sono tutte affermazioni false», ha detto l'ex cancelliere. Kohl, insieme ad altre 25 persone, verrà interrogato nelle prossime settimane dalla commissione parlamentare d'inchiesta che indaga sullo scandalo dei fondi neri Cdu.

Intanto dopo una riunione piena di tensione svoltasi a Lich, i vertici del partito liberale (Fdp) in Assia - il Land dove si trova la capitale finanziaria tedesca, Francoforte - hanno deciso di restare nella coalizione di governo con l'Unione Cristiana Democratica (Cdu) guidata da Roland Koch. Una decisione che evita, per il momento, le elezioni anticipate nella regione chieste dai socialdemocratici. La direzione federale dell'Fdp aveva fatto pressione sui dirigenti del partito in Assia perché uscissero dalla coalizione dopo lo scandalo dei fondi neri che ha investito il partito dell'ex cancelliere Kohl. Alla riunione di Lich erano presenti anche i dirigenti federali, il presidente del partito Wolfgang Gerhard e il vicepresidente del parlamento Hermann Otto Solms, che però non si sono presentati alla conferenza stampa in cui è stata annunciata la decisione. Lo scandalo dei fondi neri ha coinvolto direttamente Kohl, 41 anni e astro in ascesa della Cdu, che pochi giorni fa aveva ammesso la falsificazione dei bilanci del partito del 1998 per coprire il trasferimento dall'estero di fondi pari a 700.000 dollari.

Ma la decisione del liberale dell'Assia probabilmente non salverà la legislatura del Land. Perché l'ultima parola, e sembrerebbe maturare un esito negativo spetterà alla Corte di Cassazione tedesca. Sarebbe la prima crisi dello scandalo dei fondi neri Cdu.

## INDONESIA Vicina la resa dei conti tra Wahid e Wiranto

JAKARTA Si avvicina la resa dei conti in Indonesia tra il presidente democratico Abdurrahman Wahid e il generale Wiranto. Wahid ha fatto sapere da Bangkok che se l'ex comandante delle forze armate non si dimetterà da ministro della Sicurezza provvederà comunque a rimuoverlo attraverso un rimpasto. «Lo rispetto molto e gli darò un posto di rilievo ma non nel governo», ha spiegato Wahid in una conferenza stampa a margine della riunione dell'Unctad. Sono due settimane che il presidente indonesiano continua a ripetere nelle 11 tappe di un lungo viaggio all'estero che si aspetta le dimissioni di Wiranto dopo che le inchieste del governo e delle Nazioni Unite lo hanno chiamato in causa per le atrocità commesse dall'esercito a Timor est quando lui era il comandante a tutti gli effetti.

## Gelo tra Londra e Dublino, ma si tratta Ulster: lo Sinn Fein accusa Blair, Trimble ha imposto la rottura con una lettera

ALFIO BERNABEI

LONDRA Si sono già raffreddati i rapporti tra Dublino e Londra dopo la decisione del governo britannico di sospendere l'assemblea autonoma dell'Ulster e di riprendere i poteri diretti. Un gesto che evoca il vecchio passato colonialista inglese sull'Irlanda. L'assemblea rappresentava il primo segno di progresso politico dal 1972 quando gli unionisti fedeli alla corona britannica fecero crollare un precedente esperimento di governo locale. Secondo Dublino la sospensione si poteva, anzi si doveva evitare. Il premier irlandese Bertie Ahern aveva lavorato giorno e notte nelle ultime settimane per strappare all'Ira l'ultimo comunicato, circolato in tempo prima della sospensione, nel quale l'esercito clandestino repubblicano si impegna a considerare i

tempi e i modi di mettere le proprie «armi ed esplosivi fuori servizio». Secondo Dublino questa dichiarazione senza precedenti, sarebbe dovuta bastare a tranquillizzare gli unionisti protestanti e a tenere viva l'assemblea. Anche il generale canadese John de Chastelain, capo della commissione nordirlandese sul disarmo aveva descritto il comunicato «particolarmente significativo». Ma gli unionisti protestanti hanno puntato i piedi dicendo che era ambiguo in quanto non specificava le modalità e le date precise per la consegna delle armi in modo da poter completare l'operazione entro il 22 maggio del 2000 come previsto dall'Accordo di pace firmato nel 1998. Secondo fonti dublinesi Ahern e il premier inglese Tony Blair sarebbero stati propensi ad accettare per buono il comunicato dell'Ira per evitare di sospendere l'assemblea. Ma su di lo

ro avrebbe prevalso il giudizio del ministro per l'Irlanda del Nord Peter Mandelson finito sotto la morsa delle pressioni unioniste, in particolare del leader dell'Ulster Unionist Party David Trimble e della sua ormai famosa lettera. Lo scorso novembre, nell'accettare di dare avvio ai lavori dell'assemblea in veste di first minister, Trimble scrisse una lettera di dimissioni da tale incarico. Ci mise la data del 12 febbraio 2000 e l'infilò in un cassetto. Disse che l'avrebbe tirata fuori in quella data e firmata se nel frattempo l'Ira non si fosse decisa a fare una prima consegna di armi. La consegna non c'è stata. Venerdì scorso, data faticosa, Trimble ha tirato fuori la lettera, è andato da Mandelson e ha detto: «Se nel notiziario delle diciotto la Bbc non dà la notizia che hai sospeso l'assemblea firmo questa e te la consegno». Mandelson ha ceduto. Londra non può

permetterci di fare a meno di un leader unionista relativamente moderato come Trimble perché rischia di dover tornare a confrontarsi con l'altro, ancora più intransigente. Ian Paisley. Gerry Adams, il presidente dello Sinn Fein, alla politica dell'Ira, ieri ha detto che finché Londra «segue il passo di chi batte il tamburo» non ci potrà mai essere un serio sviluppo politico nell'Ulster. Ha ribadito che, contrariamente a quanto detto da Mandelson, il rapporto del generale de Chastelain con la «significativa» proposta dell'Ira era già noto prima del momento di compiere il «disastro» di sospendere l'assemblea.

Si va verso un periodo di sfiducia e recriminazioni. Se Londra vuole riprendere l'iniziativa deve cominciare a ritirare le truppe. In tal caso, sotto Pasqua, in coincidenza con l'anniversario della firma dell'Accordo di pace, l'Ira po-

trebbe effettivamente fare una consegna di armi. Poco discusso, ma di grande importanza è anche il problema della consegna delle armi degli gruppi paramilitari protestanti che negli ultimi trent'an-

ni sono stati responsabili di oltre la metà delle quattromila vittime del conflitto. Trimble, come previsto, ieri si è presentato davanti ai delegati del suo partito. Ha ricordato che lo scorso novembre aveva loro promesso che si sarebbe dimesso se non avesse ottenuto il disarmo dell'Ira entro il 12 febbraio. Nessuno gli ha chiesto di dimettersi perché, simbolicamente, ha portato in aula il corpo di un'assemblea, se non proprio cadavere, fortemente debilitata.

## ARREDAMENTI LUGARESÌ

Castiglione di Cervia (Ra) Tel. 0544/950786

CUCINA IN LAMINATO L. 6.800.000

CUCINA IN LEGNO DI MASSELLO L. 7.950.000

A CHI ACQUISTA UNA CUCINA CON UN PREZZO SUPERIORE A QUELLO INDICATO VERRÀ DATO IN OMAGGIO UNA LAVASTOVIGLIE ARISTON

